

EDITORIALE

beati i ricchi

Quella di A.R. è una famiglia come tante. I figli, due, sono bravi ragazzi impegnati a scuola con buoni risultati, tranquilli, forse un po' frenati nelle loro curiosità intellettuali e giovanili (letture, computer, viaggi...) perché consapevoli del vero problema della famiglia: in casa entra un solo stipendio, quello del padre, lavoratore dipendente.

A.R. non parla volentieri delle sue difficili manovre di bilancio familiare. Non vuole rendere adulti anzitempo i suoi ragazzi e c'è anche un po' di pudore nell'ammettere difficoltà che teme sminuiscano la figura del marito dinanzi ai figli. Difficoltà che in certi mesi la portano a nascoste rinunce o a sperare (accade sempre più frequentemente) nel contributo generoso dei nonni. Perché tutto costa maledettamente e le esigenze sono tante, alcune inevitabili come quella di garantire ai figli almeno la scuola superiore. Le superiori almeno, poi di università sarà difficile parlarne, anche se l'anno prossimo il problema si porrà...

Già, i figli a scuola costano e due costano due volte. Si era sentito dire quest'anno di un massiccio intervento della Regione Lombardia per il diritto allo studio e A.R. ci sperava. Ma la boccata d'ossigeno non c'è stata, la Regione ha fissato parametri che escludono la sua famiglia: infatti interviene con un contributo fino a 2 milioni per spese di iscrizione e frequenza per la parte che supera le 400 mila lire per studente. Il reddito familiare di chi ne vuol godere non deve superare la cifra di 60 milioni moltiplicati per il numero di componenti la famiglia (proprio così!). La famiglia di A.R. è ben al di sotto di tale cifra, ma le tasse di iscrizione e frequenza nelle scuole statali non superano certo le 400 mila; e tutto il resto (libri, cancelleria, viaggi, mensa ecc...) non è considerato.

La famiglia vicina, di B.N., invece, godrà del contributo regionale. Assicuratore il padre, parrucchiera la madre, hanno iscritto la figlia al liceo parificato di un vicino comune, gestito da religiose, scuola privata quindi. Con costi di iscrizione e di frequenza certamente notevoli, ma che non preoccupano: B.N. e consorte sono benestanti, se non agiati, e lo mostrano dal livello di vita e di consumi (più che dalla dichiarazione dei redditi). Non hanno scelto la scuola privata per ideali religiosi o morali, anzi i due sono "freddi" quanto a religione, poco o nulla praticanti. L'hanno scelta perché l'annesso convitto ospita la figlia anche per il pomeriggio. Il lavoro impedisce ai due genitori di esser con lei la giornata. Avranno il contributo regionale di 2 milioni: non ne hanno bisogno ma hanno deciso di chiederlo (perché rinunciare?): la loro dichiarazione dei redditi è "sotto" i 180 milioni.

In realtà, chi scrive non conosce nello specifico le due famiglie né quella di A.R. e neppure quella di B.N., iniziali di invenzione, ma tutti ne conosciamo tante, di famiglie, che vivono situazioni analoghe e che si trovano in una delle condizioni descritte sopra di fronte al contributo regionale. Contributo che, nella gran parte dei casi, contribuirà alle spese di chi non si preoccupa di spendere molto e ignorerà volutamente chi fa fatica ad avere da spendere il dovuto per l'istruzione dei figli. C'è, infatti, un dato di esperienza facile da verificare per chi conosce la scuola in Valle, ed è questo: che la provenienza sociale di chi frequenta la scuola privata, religiosa o no, fa riferimento a fasce economicamente benestanti (d'altronde, una decina di milioni all'anno per la frequenza...); e, ancora, che quasi mai alla base della loro scelta vi è una motivazione morale o religiosa. Anzi, statisticamente parlando, è facile che se la famiglia di B.N. l'abbiamo detta religiosamente "fredda", quella di A.R. sia invece praticante.

Ma è possibile pensare che il modo con cui il presidente Formigoni (con Forza Italia, A.N. e Lega Nord) ha deciso e disciplinato il contributo sia basato su motivazioni "religiose" o anche solo di solidarietà sociale? (Bruno Bonafini)



PRIMO PIANO

INCONTRI TRA/MONTANI

Si è conclusa domenica 1 ottobre la decima edizione del Convegno "Incontri Tra/montani, tenutosi a Chiavenna (So). L'esito è stato indubbiamente molto positivo per la qualità delle relazioni presentate e per il numero di partecipanti. Nel corso del Convegno (di cui il Centro di Studi Storici Valchiavennaschi si è impegnato a pubblicare gli atti) si sono prese le seguenti decisioni:

1. La prossima edizione di Incontri Tra/montani si terrà in Svizzera, a Lucomagno (Canton Ticino) ed avrà come tema "I Parchi naturali e lo sviluppo sostenibile". (Informazioni sul "Centro ecologico Uomo Natura, promotore del Convegno, si possono trovare sul sito www.tinet.ch/acquacalda).
2. L'appuntamento per il 2002 sarà invece programmato in Val di Sole (Tn), a cura del Centro Studi Val di Sole, sul tema: "La trasformazione della religiosità nelle valli alpine. Dalla tradizione alle nuove religioni". (Giancarlo Maculotti)

LA LEGA, IL POLO E LA... DISTRAZIONE DELL'ASL

a cura della Redazione

Che non potessimo star tranquilli, lo si sapeva tutti. Ma che dovessimo addirittura dormire con un occhio solo, come si fa tra i malandrini...

La Valle ha dovuto parare il colpo ancora una volta, e difendersi dall'ennesimo (tentato) scippo. L'Asl così faticosamente conquistata l'anno scorso (ma era periodo prelettorale!), ci stava per essere tolta. E non con una scelta esplicita, di cui rispondere ed assumersi la responsabilità da parte di chi in Regione Lombardia non l'ha mai voluta. No, tutt'altro, l'autonomia della sanità camuna (che noi valligiani ci ostiniamo a ritenere condizione necessaria per servizi dignitosi) sarebbe stata cancellata con un "automatismo" normativo del Programma regionale di sviluppo, in corso di approvazione, che la faceva rientrare tra quelle "sperimentazioni" che il governo regionale intende superare. Senza far "nomi e cognomi", naturalmente, che avrebbe potuto allarmare anzitempo i poveri Camuni. Un'eutanasia, insomma, che nessuno ovviamente aveva notato in Regione, nemmeno tra la maggioranza Polo-Lega che il

Programma lo aveva scritto e portato avanti. Automatismo che naturalmente tutti si sono preoccupati di neutralizzare per i Camuni dopo la reazione in Valle, nel timore che scoppiasse la bufera "dell'altra volta".

La Lega nord, che l'anno scorso si era battuta con il centro sinistra contro il Polo per l'autonomia dell'Asl, ha evitato così l'imbarazzo di dover spiegare una scelta contraria. Ma non può evitare di spiegarci la "svista", se di svista si tratta e non di tentata "svendita" della Valle per ragioni di mercato politico (dalle parti del Polo di mercato se ne intendono...). La prontezza con cui certi

consiglieri regionali, come Pezzoni ad esempio, hanno rivendicato il merito della correzione inganna solo le anime semplici dei leghisti di ferro. Che non ci si fosse accorti dell'automatismo legislativo predisposto dai gesuiti della politica, è difficile crederlo. Soprattutto da parte di chi, solo un anno fa, della "banda Formigoni & C." non solo coglieva con acume le malfatte del momento, ma ne subodorava le cento che erano nelle intenzioni.

E più che l'acume, in certi nostri "camunisti" di parata, ci sembra andata in crisi la coerenza politica. Come ci confermano ampiamente le ultime appassionate frequentazioni di Bossi.

È APERTA LA CAMPAGNA ABBONAMENTI PER IL 2001

abbonamento ordinario: L. 20.000
abbonamento sostenitore: L. 50.000

Gli abbonati sostenitori riceveranno in omaggio una pubblicazione di storia locale edita dal Circolo culturale Ghislandi.

Versare l'importo sul c.c. postale n. 12441259, intestato a Giancarlo Maculotti, oppure direttamente ad un componente della Redazione.

RADIO "ONDA D'URTO" IN VALCAMONICA

di Valeria Damioli (*)

Radio Onda d'Urto nasce a Brescia nel 1985 quando un gruppo di compagni e compagne decide di dotarsi di uno

strumento di comunicazione del/per il movimento antagonista.

Sfidando le leggi del profitto, che dominano anche l'etero, organizzano e gestiscono un'emittente indipendente da partiti e sindacati, completamente autofinanziata, la voce dei movimenti di lotta dei lavoratori, dei migranti, dei centri sociali. Uno strumento di informazione e controinformazione (anche su tutto quello che per i mass-media non fa notizia), di approfondimento politico e culturale, sede di dibattito per i movimenti antagonisti, strumento di comprensione e analisi della realtà sociale. Radio Onda d'Urto dà spazio alle trasmissioni di dibattito, alle interviste, ai programmi culturali su cinema, teatro, libri. Le trasmissioni in lingua araba, la voce dei Rom, i programmi di musica e cultura africana danno alla radio una connotazione plurilinguistica e interculturale.

Grazie all'attività e all'impegno cocciuto di un collettivo di giovani, dai primi mesi del 1999 è possibile ascoltare Radio Onda d'Urto anche in Valcamonica sulla frequenza 100.100 Fm. Portare la radio in valle non si è rivelato un impegno semplice: al grave impegno economico si sono aggiunte notevoli difficoltà tecniche legate alla

complessa morfologia del nostro territorio. Le frequenze coprono la Valle dal Lago d'Iseo fino a Capo di Ponte. Attualmente è al vaglio un progetto per migliorare la qualità della ricezione di tanto in tanto disturbata o interrotta a seguito di temporali.

La grande sfida non deve avere solo carattere tecnico ma qualitativo, la presenza di una voce "altra", libera e indipendente nel panorama camuno vuol essere uno stimolo alla crescita culturale di una valle definita troppo spesso periferica e socialmente poco attiva. Ora abbiamo uno strumento che può diventare un megafono per tutte le associazioni camune che lavorano nei sociali o promuovono iniziative culturali e di svago. Invitiamo pertanto tutti e tutte a comunicare in radio i progetti, le iniziative, gli appuntamenti perché Radio Onda d'Urto diventi il megafono dell'associazionismo camuno, un mezzo di divulgazione per tutti coloro che si "muovono" in Valcamonica, uno strumento per uscire da quell'isolamento che ci penalizza tutti/e.

Per contattare la sede di Brescia
Tel. 030.45670
<http://www.ecn.org/brescia/radio.html>

(*) Componente dell'Associazione Culturale Amici di Radio Onda d'Urto

BRENO: "GRAZIE SINDACO, MA NON È LA RISPOSTA"

di Bruno Bonafini

Il lettore stia tranquillo: non voglio iniziare su Graffiti un carteggio, di botta e risposta, con il primo cittadino di Breno (che va apprezzato per l'attenzione concessa a chiunque muova osservazioni alla sua amministrazione; naturalmente avrà risposta anche per le proposte ed il richiamo fatto su Graffiti del giugno 2000 relativamente al problema dell'inquinamento dell'aria a Breno).

La nuova amministrazione ha davvero diminuito le tasse a Breno, scrive Edoardo Mensi, se poi la gran parte dei cittadini paga complessivamente di più, 220 milioni in più (bilancio 2000), questo è solo la conseguenza di una delibera della vecchia maggioranza del marzo 1999 che istituiva l'addizionale comunale sull'IRPEF. E non è "colpa" di chi oggi amministra. Personalmente non lamentavo tanto il fatto che nell'anno in corso si pagasse per il comune più che nel precedente, anzi mi dichiaravo perfino disposto a pagare di più pur di avere più servizi e miglior qualità urbana (che peraltro finora non vedo). Dicevo invece che avrei scommesso, come qualsiasi persona di buon senso comune, che così sarebbe accaduto, cioè che in un modo o nell'altro si sarebbe versato di più, al di là dei ritocchi verso l'alto o il basso di questa o quella specifica imposta. Che è ciò che poi che è stato fatto, caro sindaco, concedendo qualche sgravio sulla casa e gratuiti sui trasporti scolastici (decisione, quest'ultima, a cui plaudo) anche perché si sapeva dell'addizionale Irpef, decisa (fortunatamente) dagli altri e che ci si guarda bene dal revocare.

Si voleva davvero diminuire la fiscalità? Bisognava tenere la cifra complessiva più bassa dell'anno precedente, con la revoca accennata o con altre manovre adeguate. Ma così non s'è fatto.

E mantengo perciò il mio rilievo: ben sapendo che le entrate del comune di Breno non possono ragionevolmente diminuire, una promessa "facile", da specchio delle allodole, è stata un punto forte della campagna elettorale, al posto di temi civilmente più qualificanti, come l'ambiente (urbano ed extraurbano, terra e aria), che a Breno è quel che conosciamo, caro sindaco, nonostante gli sforzi di recupero urbano degli ultimi anni. Dico l'ambiente per dirmene uno di tutta evidenza, ma sappiamo che ve ne sono altri.

La vera risposta a questa osservazione e soprattutto a Guido Cenini, reo di aver votato l'addizionale Irpef, stava e sta nel dimostrare che gli sgravi elencati e una attiva politica sui problemi brenesi possono conciliarsi con... la revoca della delibera sull'Irpef, per il futuro se non per l'oggi. Ma dubito che di questa delibera ci potrà esser inviata fotocopia.

DIRITTO E... ROVESCIO

DAI VERBALI SCOLASTICI



«Non è perché la scuola è pubblica che vostra figlia debba esserlo anche lei». «Lo studente che ha derubato la bidella è vivamente pregato di restituirla». «Nessuno in questa scuola ha mai alzato le mani su vostro figlio. Il regolamento infatti proibisce purtroppo tali pratiche». Gli spogliati riservati alle ragazze sono proibiti a tutti fuorché ai professori». «Essendo in sciopero il personale incaricato di fare la pulizia, sono soppressi i corsi di filosofia». (da Italooggi)

DAI VERBALI DEI CARABINIERI

«Arrestato dai carabinieri, il ladro li ha minacciati di chiamare la polizia». L'uomo eseguì di buon grado l'ordine che nessuno gli aveva dato». «Sorpreso con il suo fucile caricato e con venti cartucce nella bandoliera, l'uomo sosteneva che stava andando a pescare». «Il detenuto è fuggito con il termosifone al quale era stato ammattato». «Sorpreso a urinare contro un'auto, l'individuo ha cercato di nascondere il suo sesso con la mano destra. Ciò si è rivelato impossibile a causa della dimensione di detto sesso che ci è parsa più grande di quella della mano che doveva dissimularlo. Constatato il delitto, lo abbiamo subito verbalizzato». (ibidem)

LOMBARDIA

Guarischì presidente dal carcere

È trascorso quasi un mese da quando Massimo Guarischì, fedelissimo di Roberto Formigoni, Presidente della Commissione Bilancio della Regione Lombardia, esponente di spicco di Forza Italia, è stato arrestato con l'accusa di corruzione e associazione a delinquere. Ieri [12 ottobre 2000 - ndr] il tribunale della Libertà ha deciso che Massimo Guarischì deve restare in carcere, respingendo così la richiesta dei difensori dell'indagato. Le motivazioni della decisione del Tribunale della Libertà vanno riscontrate nella "mentalità di storta", nella "pervicacia criminale non diversa da quella di un delinquente comune" di Massimo Guarischì.

È chiaro che l'esponente di Forza Italia è al momento ancora un indagato e, finché non verrà emessa sentenza definitiva, non potrà essere considerato colpevole di alcun reato. Ma ciò che rappresenta un insulto ai cittadini è che Massimo Guarischì, un mese dopo l'arresto, ancora non si sia dimesso dalla carica di Presidente della Commissione Bilancio della Regione Lombardia. Un atto dovuto, innanzitutto per ragioni di opportunità, vista l'importanza dell'incarico ricoperto da Guarischì e per far sì che la Commissione Bilancio della Regione possa continuare a funzionare. (www.Milano2001.it - 13 ottobre 2000)

EMILIA ROMAGNA

a scuola in fattoria

La Provincia di Brescia aderisce al progetto didattico, lanciato dalla Regione Emilia Romagna con le Province di Forlì, Cesena, Bologna, Padova e Verona, "A scuola in fattoria".

Oltre a visite guidate a contatto col lavoro contadino - cui gli agricoltori aderiscono entusiasti, per niente affatto infastiditi dalla vitalità e curiosità dei giovanissimi (anche perché si va sempre su appuntamento) - si propongono giornate in aziende biologiche per conoscere l'ambiente campagna, i prodotti della terra, il mestiere di chi ci vive.

Gli agricoltori, nel ruolo di inediti "docenti", hanno così il piacere di trasmettere il loro sapere alle nuove generazioni. (Monica Andreucci)

RITRATTO

di Vladimir Clementi

Margherita Capitanio

Qualche settimana fa il bar Garden di Darfo ha - forse definitivamente - chiuso i battenti e spento la macchina del caffè. Come tanti giovani, e meno giovani, al Garden ci andavo anch'io, a bere il caffè, a farsi la birretta serale e a dare una furtiva scorsa al giornale.

Quella del giornale, o del libro, era però solo una scusa, perché il Garden non era solo un bar... forse come ogni bar non è mai solo un bar. Era uno spazio aperto di socialità, un luogo di conversazione abituale, ma soprattutto, dai primi anni Novanta, era "il bar della Margherita". La Marghe del Garden, nella sua cortese disponibilità, era spesso in grado, e volentieri, di far da consigliera anche a chi di anni ne ha più dei suoi. La Marghe non faceva politica in senso stretto... gestiva un bar, non un partito, ma se, in senso lato (il suo senso), politica è esercizio quotidiano della tolleranza, cura continua della dimensione relazionale, comprensione ed empatia per le micro esistenze altrui, allora il Garden era forse davvero una piccola, ma aggressiva arena politica.

Se la politica, quella "alta", spesso perde di vista o bistratta l'importanza delle dinamiche relazionali perché ritenute inadeguate, o al più epifenomeno dei grandi mali che affliggono la terra, beh, allora vi dico che preferisco la "politica bassa": la politica della gentilezza non meschina e autointeressata, l'ascoltare senza sbuffare anche chi, dopo qualche calice in più, parla dei fatti suoi (che non sono mai solo suoi) è rilevante quanto l'occuparsi dei macro destini planetari, se è vero che anche questi dipendono in ultima analisi dalle interrelazioni individuali.

Proseguendo nel gioco: se è vero che questa opposizione tra "politica alta" e "politica bassa" è quantomeno poco realistica, è però altrettanto vero che i conflitti in medio oriente non li risolveremo fino a quando non saremo in grado di risolvere i conflitti di condominio e quelli ancor più micro.

Io mi sono a volte occupato di "politica alta", proprio perché non sapevo occuparmi dell'altra politica, e cioè non ha giovato ad alcuno. La Marghe, ha fatto l'opposto, e questo, con molta meno presunzione, ha di certo giovato a molti. Non è forse giovare a molti la politica?



NOSTRANO O BIOLOGICO?

Sono un buon consumatore di prodotti ortofrutticoli (che non sempre riesco a procurarmi in misura sufficiente con l'attività hobbistica di piccolo coltivatore biologico), ragione per cui, preferendo comunque i prodotti "genuini", ho avuto svariate occasioni di contatto con coltivatori diretti "nostrani".

Attraverso queste occasioni di "contatto", non ho fatto solo degli acquisti, ma ho potuto raccogliere anche delle opinioni, che cerco di riassumere nel seguente concetto: il coltivatore nostrano, non potendo certo rischiare un raccolto per colpa di muffe, funghi o parassiti vari, si affida ai venditori di anticotrogamici, che forniscono il prodotto corredato dalle relative dosi di applicazione (peraltro sempre riportate anche sulla confezione). Al che, il coltivatore nostrano fa su per giù il seguente ragionamento: «Se mi suggeriscono due gocce per litro d'acqua, vuol dire che quattro gocce faranno sicuramente meglio», ed alla fine gliene mette otto.

A questo punto, ovviamente (e fatte salve le rare eccezioni in cui ho potuto riformarmi da coltivatori sicuramente biologici), mi sono affidato ai produttori di mele e di... lattuga su scala "industriale", i quali, dovendo fare i conti non solo con maggiori controlli sanitari ma anche con i costi aziendali, non sprecano sicuramente la terza goccia di antiparassitario quando sanno che due possono bastare. (Tullio Clementi)

L'articolo di Giacomo Giorgi che la Redazione si era impegnata ad ospitare su questo numero di Graffiti è già stato pubblicato sui quotidiani locali. Non sarebbe quindi un buon servizio, né per l'autore né per i lettori, riproporre cose già lette e conosciute. Graffiti rinnova comunque al segretario delo Sdi valligiano, così come a tutti i lettori la più ampia disponibilità delle proprie pagine.

BIOTECNOLOGIE

I due brani che seguono riprendono in termini critici l'articolo di Adriana Bona ("La critica di chi ha la pancia piena"), pubblicati sul numero 84 di Graffiti (giugno 2000). Purtroppo la redazione ha dovuto operare alcuni tagli ai lunghi commenti di Andrea Frizza e Lina Bono, ma era l'unico modo per onorare l'impegno della "pari opportunità" rispetto al precedente articolo di Adriana Bona, completando in tal modo uno strappo alla regola che vorrebbe Graffiti impegnato soprattutto su questioni di carattere locale (cosa che ci ha costretto ad operare anche altri "tagli").

non è il cibo che manca

Vorrei rispondere ad Adriana Bona in relazione all'articolo sulle biotecnologie dell'ultimo numero. [...] Paragonare i cibi transgenici ad un programma per computer... o dire che non ha senso preferire i cibi naturali a quelli transgenici è molto riduttivo! [...] Ad ogni modo, non mi sarei addentrato in questo tema specifico delle biotecnologie se non si fosse toccata la questione "terzo mondo": non mi si può venire a dire che i cibi transgenici sono "molto promettenti" per combattere la fame nel mondo!

Intanto non è sicuro che la popolazione crescerà a questo ritmo per molti anni; dati recenti segnalano un abbassamento del tasso di crescita e poi secondo il Programma Mondiale sul Cibo delle Nazioni Unite stiamo attualmente producendo più cibo di quanto necessario per sfamare tutti gli abitanti del pianeta, secondo adeguati valori nutrizionali. Altra ragione è il fatto che nei paesi del Sud del mondo pochissimi hanno a disposizione risorse per potere acquistare le sementi transgeniche ed i relativi pesticidi. Si rischia quindi una nuova e più grave forma di colonizzazione.

Da quando esiste il pianeta terra, le sementi sono a disposizione di tutti, ed i contadini più avveduti sanno che devono lasciare una parte di raccolto per la semina dell'anno successivo. Ai padroni delle biotecnologie (le solite Multinazionali) questo non piace. Vorrebbero rendere dipendenti da loro le decine di milioni di agricoltori del terzo mondo per quanto riguarda le sementi ed i prodotti chimici. Il gioco è semplice: le aziende modificano geneticamente le specie di piante che sfamano quotidianamente milioni di persone; le stesse compagnie brevettano le sementi che, immesse sul mercato a poco prezzo, in poco tempo soppianterebbero quelle biologiche; le piante geneticamente modificate, sterili, non producono semi riutilizzabili per la semina. Ecco la dipendenza. Ed ecco i prezzi delle sementi aumentare, anno dopo anno, i loro prezzi. Secondo me questo "affare" conviene solo alle grandi compagnie. [...] (Andrea Frizza)

ridateci la polenta

Contro le biotecnologie e le manipolazioni alimentari non è solo la sinistra e neppure soltanto gente comune come me, facilmente influenzabile, ma ben 500 Associazioni Europee, formate da ambientalisti, ecologisti, agrari, noti scienziati e intellettuali; di sinistra, di centro, di destra e dintorni.

[...] Al punto in cui siamo, penso che sia da ingenui credere che i prodotti transgenici riempiano la pancia al Terzo Mondo. C'è già cibo per sfamare il mondo intero, sono i soldi per l'acquisto che mancano ai Paesi poveri. Questi Paesi sono poveri e lo saranno sempre di più perché la loro povertà è il perno della strategia comune degli investimenti internazionali.

Non sono forse le multinazionali del settore a negoziare e stabilire le nuove regole degli scambi internazionali dei prodotti "Ogm"? [...] E noi per incentivare le multinazionali dovremmo ingerire cibo manipolato, quando nessuno sa dirci quali saranno gli effetti sulla salute? Chi li vuole s'accomodi, io vorrei soltanto il diritto di scegliere.

Vorrei aggiungere che l'intelligenza e la verità non sono sempre un'esclusiva degli atenei. È fuori, di fronte alla realtà cruda che si matura la propria coscienza. Negli anni '80 - ad esempio - sempre per la maggior produzione e la fame del mondo, si promuovevano alcuni pesticidi, perché le multinazionali del settore sovvenzionavano le Università. Questi fitofarmaci sono stati ritirati dopo qualche anno perché ritenuti altamente tossici. Ma neppure la denuncia della CEE per il sequestro immediato del pericoloso "Aldrin" ha convinto le multinazionali a ritirarlo dal mercato. Da un'inchiesta personale, ho rilevato che in Valle Camonica si usava ancora questo pericolosissimo pesticida 10 anni dopo il sequestro. Alla luce di questi fatti, offende l'intelligenza constatare che usano ancora lo strumento della fame nel mondo per manipolare gli alimenti.

Ormai tutti sappiamo che la terra è coltivabile ovunque. Infatti i Paesi più poveri sono proprio i paradisi finanziari delle multinazionali che sfruttano quelle terre e ne schiavizzano gli abitanti. (Lina Bono)

PONTEDILEGNO: LE PRIME RISPOSTE AL QUESTIONARIO SUL TURISMO

Che cosa bisognerebbe fare per una vera valorizzazione di Ponte di Legno?

- limitare le costruzioni e le lottizzazioni per lasciare più ampio spazio al verde (74%)
- tutelare e curare maggiormente l'ambiente, la natura, gli spazi verdi (67%)

Che cosa si può chiedere al comune, in particolare, per una piena valorizzazione di Ponte di Legno?

- orientare le scelte urbanistiche in modo da dare maggior pregio a Ponte come stazione turistica (61%); creare nuove aree e infrastrutture per gli sport invernali (60%); affrontare il problema della ricettività alberghiera, considerato che gli alberghi chiudono (45%)

L'Associazione Progetto Ponte ha il compito di tutelare gli interessi, i bisogni e i desideri dei proprietari di case non residenti. Quali fra le seguenti forme di tutela ritiene di primario interesse per lei?

- chiedere al Comune una riduzione della tassa sui rifiuti per chi non soggiorna tutto l'anno a Ponte (69%); chiedere al Comune la rete di distribuzione del metano (68%); offrire periodicamente ai proprietari non residenti informazioni su quel che si progetta e decide (47%)

L'Associazione ha pure il compito di contribuire al miglioramento della qualità dei soggiorni a Ponte di Legno. Secondo lei, quali sono fra quelli elencati gli aspetti che rischiano di peggiorare la qualità del soggiorno?

- l'eccessiva densità delle costruzioni (72%); i prezzi dei negozi quando sproporzionati rispetto a quelli di altri luoghi (63%)

Quali tra i seguenti servizi ed opportunità riterrebbe più utili per lei e la sua famiglia, se venissero creati a Ponte di Legno?

- migliore manutenzione dei sentieri per l'escursionismo (59%); un notiziario periodico del Comune su decisioni, realizzazioni, servizi offerti, programmi di iniziative ed attività culturali e sportive previste stagionalmente (55%)

Nel corso degli anni il tempo complessivo di soggiorno suo e della famiglia a Ponte di Legno è...

- aumentato (17%); diminuito (24%); rimasto sostanzialmente invariato (56%).

FAX



TERME DI BOARIO

Vecchioni e... vecchietti

Qual era il cantante più adatto per una serata di fine estate dedicata ai pensionati dello Spi? Vecchioni naturalmente che ha cantato le sue poesie: Samaracanda, Velasquez, Lettere d'amore, Luci a S.Siro, al parco delle Terme di Boario mentre i vecchietti (ma anche i giovani come noi) ritmavano la musica e anticipavano le parole conosciute e memorizzate almeno vent'anni orsono. (g.m.)

TERME DI BOARIO

ancora Vecchioni

Organizzato dalla Spa-Cgil della Lombardia, per la verità scarsamente pubblicizzato, il concerto di Roberto Vecchioni del 27 settembre alle Terme di Boario è stato un momento di grande musica e poesia. Sentimenti veri, ricordi di giovinezza, voglia di vivere e di lottare hanno fatto da filo conduttore dell'incontro; il cantautore milanese, attraverso canzoni e aneddoti, ha anche ricordato a modo suo il poeta Fernando Pessoa, i pittori Vincent Van

le vignette di Altan, Chiappori, Vauvo, ElleKappa e altri sono tratte dai quotidiani: Il Manifesto e il Corriere della Sera.

Gogh e Paul Gauguin, il comandante Che Guevara. (Michele Cotti Cottini)

TELEBOARIO

io ci sarò

E' iniziata a metà ottobre sulla televisione locale la trasmissione dei Ds che va in onda ogni giovedì alle 18.45 e viene replicata al martedì successivo alle ore 23. Conducono in studio Giancarlo Maculotti e Valeria Damioli. Interviste a tutti coloro che hanno qualcosa di importante da dire sulla loro esperienza nel sociale. Prenotarsi con congruo anticipo poiché la lista è già lunga. (g.m.)

BOARIO CONGRESSI

quando il "buco" è strutturale...

Bene. Ora c'è un punto fermo. E non è poco, di questi tempi. Lo ha proprio detto LUI, il prode Corrado: "... c'è il Centro Congressi e la Boario Congressi; il Centro ha costi elevati ed impossibilità di essere autonomo; gli enti pubblici, come si fa carico di molte altre cose, dovrebbero pensare anche a questo" (Giornale della Valle Camonica, 09.09.2000). Insomma, sarà pure come un pezzo di gruviere il bilancio della Boario Congressi, ma la diagnosi del "buco strutturale", diciamo la verità, è più preziosa del risanamento promesso. Analisi chiara, categorica, oltre che impegnativa per tutti, naturalmente (dato anche il fallimento del GAL sulla politica turistica, dice il Nostro, stroncando tutti gli altri, Comunità montana e Bim compresi, dall'alto dei successi della sua presidenza). Diagnosi incontrovertibile, è ovvio, chi può metterla in dubbio: se il "buco" di bilancio della Boario Congressi è diventato una voragine, pur sotto una guida prestigiosa, chi mai potrebbe pensare di far meglio? Chi meglio di lui, il pensoso (preoccupato?) Corra-

do, riconosciuto stratega del turismo darfense, che tante volte, per amor di patria, ha dovuto bacchettare gli intrighi ed incapaci che lo hanno preceduto al vertice della società, e che tanti preziosi consigli ha messo a disposizione (lui così schivo, ma comunque sempre disponibile alle sollecitazioni di certa stampa altrettanto preoccupata - ora da tempo più tranquilla naturalmente, essendo Lui presidente!). Insomma, dicevano bene i latini: *impossibile nemo tenetur* (traduzione: nemmeno Ghirardelli è tenuto a far miracoli). Nemmeno Lui, che pur è altro uomo dagli inetti che lo hanno preceduto (e non pretendano scuse!), dato che, è associato, il buco (ormai diventato un **gran canyon**) è strutturale. E così sia. (b.b.)

ARTOGNE

la minoranza abbandona il Consiglio

Il gruppo di minoranza "Insieme per Artogne" ha deciso di rassegnare le dimissioni in risposta agli insulti che ormai da tempo il Sindaco Ravelli ("Polo Popolare") dispensa ai loro rappresentanti. Spiegano in un comunicato i membri della lista civica: «Quando si pretende di zittire la minoranza che non si omologa e, terminato il Consiglio in un crescendo di intemperanze verbali, il Sindaco si permette di scrivere alla minoranza lettere in cui, rincarando la dose, suggerisce persino quali debbano essere gli argomenti delle interrogazioni, viene a cadere ogni possibilità non solo di dialogo ma anche di semplice confronto». (m.c.c.)

CAPODIPONTE

l'esempio di Bolzano

Domenica 24 settembre un pullman organizzato dalla Pro-LoCo di Capodiponte è partito in direzione Bolzano per vedere la bella città altoatesina, ma soprattutto per visitare il Museo Archeologico dell'Alto Adige, contenente l'ormai famoso uomo dei ghiacci. Unanime è stato il parere dei partecipanti che hanno giudicato "bellissima" la mummia di Similaun, e altrettanto stupefacente il Museo che la ospita. A più sono sorti alcuni dubbi legittimi: perché il Trentino-Alto Adige è riuscito a creare un così bel Museo mentre noi, pur avendo un patrimonio ben più ampio, non riusciamo a far altrettanto? Perché il loro Museo era stracolmo di persone mentre i turisti capontini riusciamo a contarli sulla punta delle dita? (f.f.)

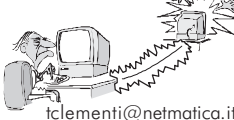
LOVERE

fischi di benvenuto a Formigoni

Sempre nella giornata di domenica 24 settembre, presso il locale Tipitinas di Lovere, Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia, ha partecipato alla 2ª Festa provinciale di Forza Italia. Ha esaltato le sue iniziative politiche, tra le quali balzano all'occhio le privatizzazioni selvagge dei servizi sociali quali sanità, istruzione e trasporti. Il tutto doveva passare indisturbato, se non ci fosse stata la tempestività di una trentina di persone che si sono radunate fuori dal locale per fischiare Formigoni ed esprimere la loro opinione sull'argomento. Sul volantino che riassumeva i punti principali della protesta, le firme dei gruppi organizzatori: Rifondazione Comunista, Collettivo Spazio Zero, Collettivo Rebel e Circolo sociale La Locomotiva. Dov'era il resto della sinistra? (f.f.)

GRAFFITI vicolo Oglio, 10
25040 - Darfo Boario Terme

e-mail:



tleменти@nematica.it

PROFONDO NORD

di Francesco Ferrari

Mc Donald's a Darfo? No, grazie!

Leggo tra le colonne di Bresciaoggi che è previsto l'allestimento di un Mc Donald's, il primo della Valcamonica, nell'area antistante il Centro commerciale Adamello. Non sono per niente d'accordo con questa operazione perché la ritengo dannosa per l'immagine e lo sviluppo della nostra Valle: che senso ha aprire un punto vendita che offre cibi preconfezionati (presenti con le stesse tipologie in Italia e nel mondo intero) in un territorio come il nostro dove le tradizioni e la gastronomia tipica dovrebbero essere i cavalli di battaglia per incrementare il turismo? Che senso ha uniformarsi al resto del mondo quando la nostra cultura e le nostre tradizioni sono completamente differenti? Credo che per riuscire a rendere bella, interessante e diversa la nostra Valle si dovrebbe puntare sulla particolarità che essa offre e, quindi, nel campo della ristorazione, sugli agriturismo e sulle trattorie con piatti tipici locali. È probabile che la maggior parte della popolazione camuna accoglierà a braccia aperte questa novità, tuttavia va notato che è del tutto fuoriluogo. Quanto tempo deve ancora passare prima che gli amministratori locali (o coloro i quali in questo caso hanno i permessi per l'apertura del fast-food) capiscano l'importanza delle tradizioni valligiane e si adoperino per salvaguardarle e magari sfruttarle al fine di creare nuova occupazione? Oltretutto, è risaputo che la multinazionale Mc Donald's non è il massimo per quanto riguarda la serietà e l'onestà: poche settimane fa, infatti, è stato scoperto un traffico di gadget provenienti dall'est asiatico e gli inquirenti sono concordi nel dire che sono stati fabbricati da bambini, per di più in condizioni disumane. Questi prodotti erano destinati ad essere regalati nei punti Mc Donald's di tutta Italia. Gli esempi possono continuare, evidenziando le condizioni in cui si trovano i dipendenti che lavorano per questa multinazionale: orari superflessibili e salari da fame, senza tener conto dell'impossibilità di aderire ai sindacati. Se si tocca l'aspetto del cibo, non è nascosta la propensione all'utilizzo di carne geneticamente modificata, oltre che condimenti supergrassi e poco salutari. Con tutte le possibilità e infinitezze gastronomiche, bisognava proprio abbassarsi al livello del mercato globale accettando un Mc Donald's nella nostra Valle?



LA SUPERSTRADA...

BERZO DEMO - MARZO 2000 (foto Alessio Domenighini)

- Il paesaggio si arricchisce di nuove... sculture.
- Piloni e gallerie divorano pezzi di territorio.
- Le acque dell'Oglio (quando ci sono) rispecchiano nuovi paesaggi.
- Folle di turisti (e di autotreni) aspettano ansiosi le possibilità di scorazzare su e giù per la Valle.
- Un nuovo sviluppo è alle porte.

STRONCATURE

a cura di Valeria Damioli



Titolo: **Nome di battaglia "Luca"**
Autore: **Margherita Morandini**
Editore: **Circolo culturale Ghislandi - Spi-Cgil**

Parlare di Rita cercando di riassumere in poche righe la sua complessa vicenda umana è per me molto difficile. Ancora di più è cercare di rendere la sua grandissima sensibilità, l'attenzione verso il mondo e gli altri, la forza e la dolcezza del suo carattere. Rita nacque a Bienno nel 1918, passando la giovinezza nel pieno del periodo fascista. Fin da piccolissima respirò nell'aria di casa un forte astio contro il regime che la portò, nel 1943 ad entrare nel movimento partigiano di Bienno. Abbracciò gli ideali della resistenza con uno slancio profondo e sincero fin dai primissimi periodi. Donna sola (il marito era rinchiuso nei lager in Germania) con un figlio di appena due anni, cacciata quasi di casa perché "compromessa" affrontò con determinazione e audacia i suoi compiti di staffetta e partigiana. All'età di ottant'anni ha deciso di mettere per iscritto i suoi numerosi ricordi, senza mediazioni, con lo stesso slancio che la portò a mettere a repertorio la sua vita e quella del figlio nel periodo della lotta partigiana. Rita non ha peli sulla lingua: pane al pane, vino al vino. Persona schietta e dotata di incredibile forza comunicativa mette in allerta le nuove generazioni contro i nuovi fascismi serpeggianti. La sua storia è pubblicata per la collana "Il tempo e la memoria" con il titolo "**Nome di battaglia Luca**", quasi l'autobiografia di una donna - custode di una storia che ci è forse ancora troppo vicina eppure ci sembra così distante - che con semplicità e senza desiderio di protagonismo ha deciso di rischiare ancora una volta in prima persona perché i ricordi non si perdano e non siano dimenticati. Rita non si limita alla semplice testimonianza di ex-partigiana, vive ancora oggi in prima linea, impegnandosi soprattutto in favore degli extracomunitari che trovano da lei parole di conforto e aiuto concreto. Rita è un chiaro esempio di forza d'animo e di fede negli ideali di libertà, giustizia e solidarietà. Comunista, di quei comunisti che non dimenticano né rinnegano la propria storia, sempre coerente alle proprie idee, oggi è una bellissima signora di più di ottant'anni, con gli inevitabili acciacchi dell'età, che conserva intatta l'indole combattiva e il rifiuto del sopruso. Una persona speciale che ha molto da insegnare e che vale la pena di conoscere, anche attraverso le pagine di un libro.

AMBIENTE E DINTORNI di Guido Cenini

la questione delle acque

"Acqua non potabile" (Edolo); "Non lordare l'acqua" (Pezzo); "Divieto di scarico" (Breno).

Questi sono i cartelli che ho fotografato quest'estate. L'acqua, l'acqua che c'è e l'acqua che non c'è. Sono stato a Bormio per il convegno "Colloquio dello Stelvio" (Bormio, 8-10 settembre 2000). Il convegno è stato dedicato all'acqua. Nelle Alpi l'acqua è acqua minerale, che in autostime raggiunge le spiagge assolate del Mediterraneo, ma è anche acqua termale, una risorsa per lo sviluppo turistico locale. È acqua di fiumi, torrenti e laghi artificiali, imbrigliati e usati per la produzione energetica esportata verso le città della pianura. È acqua intrappolata nei ghiacciai, da anni in regressione. È acqua che non c'è, nei corsi d'acqua svuotati da eccessivi prelievi, che nelle stagioni di magra vengono prosciugati completamente dagli impianti idroelettrici. È acqua pulita, stoccata ad alte quote per rifornire gli acquedotti di fondovalle e di pianura, contaminata poi lungo il percorso che la porta ai rubinetti. È acqua che rovina a valle trascinando massi, frane e alluvioni, come negli eventi calamitosi che hanno colpito la Valtellina e la Valcamonica nel 1987 e Soverato nel 2000, causando morti e distruzioni e alimentando gli avvoltoi della lucrosa industria delle catastrofi. È acqua che plasma gli habitat vitali di piante ed animali, che poi gli umani distruggono con opere di regimazione e cementificazione spesso irrazionali e fioniere di nuovi dissesti. Le Alpi, in altre parole, sono una delle principali "banche" europee dell'acqua. Una banca strategica, perché affacciata su regioni che di acqua idonea all'utilizzo umano ne hanno sempre di meno. Una banca anomala, però: una banca in cui la natura versa i propri contributi e altri prelevano indiscriminatamente, sempre di più, senza versare le necessarie contropartite. Le leggi nel nostro Paese ci sono, e sono anche piuttosto avanzate: basti pensare alla legge sulla tutela dei suoli, istitutiva delle Autorità di Bacino Idrografico, a cui viene demandato il compito di governare e pianificare, d'intesa con le autorità locali, il funzionamento del bacino dei grandi fiumi, o alla legge Galli, che parla di governo del ciclo idrico integrato. L'attuazione di queste leggi segna invece il passo, e soprattutto tarda ancora ad esplicitarsi una visione di insieme del sistema acqua-territorio che potrebbe ad esempio tradursi in una integrazione con le norme che si occupano di tutela del paesaggio e dell'ambiente naturale per evitare che le opere, anche necessarie, che vengono realizzate nei corsi d'acqua e sui versanti debbano divenire pesanti aggressioni all'integrità degli ambienti naturali. Sarebbe anzi il modo per destinare, finalmente, risorse economiche alla manutenzione del territorio, conciliando in questo modo la prevenzione del rischio con la valorizzazione e la corretta gestione degli ambienti naturali. La Società dei Servizi di Valle Camonica, di cui tanto si parla, sarà lo strumento per superare l'attuale situazione? Difficile dirlo, soprattutto se si considerano i passi "da tartaruga" fin qui compiuti da Comunità Montana e Bim per definire i compiti dell'uno e dell'altra. C'è un obbligo verso quei cittadini camuni che anche quest'estate si sono visti appendere fuori casa il cartello "acqua non potabile" ed anche verso quei turisti che si sono visti scomparire l'acqua dai torrenti e verso i pochi bagnanti che resistono lungo l'Oglio ad osservare l'acqua di fogna che percola nell'alveo semivuoto. Captazioni e collettori, centraline e rilasci sono i temi che dovremo affrontare con una certa urgenza, prima che sia troppo tardi.



ALLA CONFERENZA DEI SINDACI

Non so se anche i due ospedali della Valle Camonica, rientrano in quel 50% che secondo il ministro Veronesi andrebbero chiusi, ma so che l'indice di gradimento del servizio in generale erogato dalla nostra Asl non raggiunge certamente il top delle classifiche. Oggi, come in passato, l'ospedalizzazione della salute continua ad essere assai accentuata. Nessuna importanza viene data alla medicina preventiva, quella scolastica è stata addirittura eliminata; un servizio di psico-pedagogia di supporto alla scuola (migliaia di bambini e adolescenti) è di là da venire. Lo stesso sostegno dato a chi ha a che fare quotidianamente con alunni portatori di handicap si riduce a qualche sporadico incontro "a porte chiuse" dentro le mura ospedaliere.

Perfino le vaccinazioni, che prima venivano decentrate sul territorio, oggi costringono genitori e bambini a spostarsi presso strutture centralizzate.

Chi ha deciso che è preferibile spostare centinaia di persone invece di pochi operatori? Facendo così si riuscirà anche a far quadrare meglio i conti, ma scaricando i costi sui cittadini senza migliorare, anzi peggiorando, il servizio.

È questo sarebbe il modo migliore per raggiungere «... il rispetto dei diritti e la salvaguardia delle esigenze degli utenti?», per dirla con le parole del Piano di Organizzazione predisposto dai vertici dell'Asl Valle Camonica-Sebino.

Che dire poi dei vari adempimenti burocratici? Enti, singoli cittadini e imprese devono sobbarcarsi costi e disagi per spostamenti, perdita di ore lavorative, documentazioni ridondanti... costi e disagi che si potrebbero evitare con una diversa organizzazione.

Perché mai i quarantadue Comuni (è solo uno dei tanti esempi) devono sobbarcarsi l'onere di recapitare le pratiche edilizie agli uffici dell'Asl quando in ogni paese esistono ambulatori e uffici dove, periodicamente, potrebbe recarsi il personale dell'Azienda ad espletare le funzioni e rilasciare i certificati richiesti? Del resto lo stesso Piano di Organizzazione già citato afferma a proposito dei servizi che «La programmazione distrettuale individuerà le modalità più funzionali per la loro erogazione e le loro subistituzionalizzazione in diversi punti di contatto con l'utente anche mediante opportuni accordi con i Comuni o altri soggetti».

A quando questa "rivoluzionaria" «... flessibilità organizzativa in relazione alle esigenze dell'utenza»? che poi saremmo noi cittadini. (Valerio Moncini)

LETTERE IN REDAZIONE

Graffiti, la Valcamonica e... il Tibet

Egregio Sig. Giancarlo Maculotti, le scrivo questa lettera nella speranza che lei possa dare ascolto a chi testimonia la ineffabile sofferenza di un popolo che al di là della catena dell'Himalaya in un assordante silenzio, è posto sotto il giogo dell'occupazione cinese. Ho pensato che il suo giornale Graffiti, essendo il più importante mensile della Valcamonica, potesse essere un ottimo mezzo per far conoscere all'opinione pubblica camuna, che è storicamente piuttosto indifferente, le sofferenze delle popolazioni straniere.

L'Associazione Italia-Tibet, possedendo mezzi ben più capaci di quelli in mio possesso, ha contattato illustri membri della politica... ma fino a quando nessuna delle persone che possono davvero influenzare l'opinione pubblica con la propria opera e il loro lavoro (come lei, signor Maculotti) continueranno a mascherarsi dietro un muro di profonda indifferenza, pensando solo ai propri interessi, gli sforzi e i sacrifici compiuti da coloro che ancora credono negli ideali saranno vani...

L'Associazione Italia-Tibet ha scelto come motto della campagna la frase "rompere il silenzio", ma fin quando persone con capacità di informazione di massa continueranno a riempire le pagine dei propri giornali trattando solo ed esclusivamente i presunti problemi della propria ristretta zona, dimostrando di possedere un egoismo atipico per chi si dichiara di essere uomo di sinistra, io le dico che sarà piuttosto difficile riuscire ad ottenere quella mobilitazione di massa essenziale per ottenere la libertà di sei milioni di tibetani stranieri in patria.

Per aiutare il popolo tibetano le chiedo solamente di pubblicare, anche in forma ridotta, le pagine che accludo [unisce tre pagine dattiloscritte dal titolo "In Tibet il silenzio di un bambino, il silenzio di un popolo"]. (Alessandro Gazzoli)

Fa piacere sapere che ci sono giovanissimi (Alessandro ha 14 anni o poco più) che si interessano di problemi internazionali e che solidarizzano con popoli privi delle libertà più elementari.

Possiamo garantirvi, caro Alessandro, che qualsiasi iniziativa tu proporrai in Valcamonica, in accordo con la tua associazione, a favore del popolo tibetano noi la pubblicheremo e la sosterranno con le nostre modeste forze. Graffiti non è nuovo ad impegni del genere. Ha infatti più volte dato spazio agli articoli di Cinzia Arzu che si trova in Nicaragua e che raccoglie fondi in Valcamonica per permettere a quei bambini di nutrirsi degnamente e di andare a scuola. Ma una cosa è occuparsi di iniziative concrete, altra cosa è pubblicare articoli che, pur lodevoli nel loro intento, non possono trovare spazio in un giornale che, per scelta e per necessità, si occupa quasi esclusivamente della Valcamonica. Non è né per egoismo né per indifferenza ma è solo perché riteniamo che i nostri compiti siano diversi da quelli che molti, senza interpellarci, pensano di poterci attribuire.

Ognuno di noi partecipa con passione ad iniziative e a dibattiti sui temi più svariati, ma quando scrive su Graffiti deve limitare i suoi contributi a ciò che direttamente o indirettamente interessa la valle. Sarebbe veramente troppo presuntuoso per noi voler occupare di tutto. Finiremmo per perdere la bussola e le poche migliaia di lettori che ci seguono e faremmo un pessimo servizio alla nostra comunità. È per modestia quindi, non per arroganza o per insensibilità che vogliamo restringere il nostro campo di intervento. Come giustamente dici tu in parecchi casi (Seattle, Bioetica ecc.) abbiamo ospitato articoli che figurerebbero meglio su qualche giornale nazionale o in qualche forum promosso su internet. Non vogliamo più ripetere questo errore per il futuro. Invitiamo quindi te, e tutti coloro che vogliono inviare contributi al giornale, a non superare mai la cartella dattiloscritta e a non trattare temi non collegati a ciò che succede in valle pena la certezza della non pubblicazione.

In conclusione, e senza spirito polemico, voglio dirti, anche se sono certo che non è il caso tuo, che è facile scrivere di problemi generalissimi o solidarizzare con popoli lontani mille miglia. Diventa più difficile scrivere di ciò che di negativo succede sotto casa (ci vuole molto più coraggio perché le conseguenze possono essere dure ed immediate!), o nella scuola che frequentiamo o voler bene a quell'antipatico che ci sta vicino di banco o che viaggia in pullman vicino a noi. Ti ringraziamo per gli apprezzamenti al nostro foglio. (Giancarlo)

in Redazione:

Bruno Bonafini
Carlo Branchi
Guido Cenini
Valeria Damioli
Giancarlo Ferrati
Giancarlo Maculotti
Valerio Moncini
Paolo Morandini
Lorenzo Spadacini

hanno collaborato:

Monica Andreucci
Lina Bono
Vladimir Clementi
Alessio Domenighini
Andrea Frizza
Alessandro Gazzoli
Marigel

Direttore responsabile:

Tullio Clementi

AMBIENTE E CIBO

Valcamonica biologica?

La geografia stessa della Valle urla "bio... bio..." e come, d'altronde, si potrebbe ricorrere massicciamente a pesticidi o altre diavolerie chimiche sui versanti più o meno ripidi delle nostre montagne? Esperienze pulite ce ne sono, e tante seppur piccole ed isolate: quasi "carbonare" (in gergo tecnico si dice "marginali"), ma dove sono, e quante? Mi vengono in mente le mele di Gorzone by Franco Capitanio (lo si può prendere come riferimento tecnico/professionale) o le bufale che fanno ottime mozzarelle a Cerverno, o...

E poi, chiederei volentieri alla Centrale del latte di Brescia dove va a prendere il suo latte biologico. Un sospetto camuno penso sia lecito!

Comunque, allo scorso Sana [Salone internazionale Alimentazione Naturale] ancora una volta non c'eravamo (o quantomeno mancavamo di visibilità). La più grande manifestazione di settore (salute e ambiente) che si tiene ogni anno a Bologna, potrebbe accogliere degnamente anche operatori camuni (magari come ospiti, o in collettività) tra gli oltre mille espositori che riempiono 60mila mq. di spazi alla Fiera felsinea.

La prossima edizione si terrà dal 13 al 16 settembre 2001, e lì ci si potrà rendere conto dell'impatto sul pubblico (più di centomila visitatori!) che si riuscirebbe ad avere.

Insomma, si rimprovera Graffiti di interessarsi troppo a questioni extra locali, ma se non ci si confronta sempre con quel che accade al di fuori dei "patri" confini, come potremo vincere i campanilismi, il provincialismo un po' pettegolo e le beghe del paese che, spesso, ci fanno affogare nel classico bicchiere? (Monica Andreucci)

Ps: La Cee, vale la pena ricordarlo, dà contributi per le coltivazioni biologiche quando il terreno ricade nei confini di Parchi o Aree protette.

BERNARDINI:
"SI AI CIBI TRANSGENICI
MA CON CAUTELE."



PERSONALE... MA NON TROPPO

di Marigel

una questione di... pelle

Cara Marigel,

sono innamorata, ma proprio tanto, di un bellissimo ragazzo. E' un mio coetaneo buono, lavoratore, onesto. Tutto bene ma... nel momento in cui l'ho portato in famiglia è scoppiato il finimondo. Lui è senegalese. Di colore, di religione e di cultura diversa. Credevo che i miei non fossero razzisti e perciò non ero neanche preparata a questa reazione. Vogliono che lo lasci ed io sono disperata. Non potrei vivere senza di lui. Dammi anche il tuo parere. Grazie. Silvia di Bienno.

Tutti possiamo vivere senza tutti. Che ci piaccia o no, si continua a respirare, mangiare e dormire finanche di fronte alle perdite più importanti e definitive. Ovviamente perdere qualcuno che amiamo non ci fa star bene e qualche volta ci cambia davvero la vita. Non ti sto dicendo, cara lettrice, che devi lasciare il tuo ragazzo perché senegalese. Con la mia premessa volevo solo sfatare quel romanticismo da quattro soldi che ci vuole veder languire (fino a morire?!) se restiamo senza l'amato ("è morta di consunzione", si diceva una volta).

Voglio invece spezzare una lancia a favore dei tuoi genitori che oggi reagiscono violentemente solo perché hanno paura per te. E qualche ragione ben fondata ce l'hanno pure loro, credimi, se temono che la profonda differenza di cultura e religione tra voi potrebbe creare in futuro più incomprensioni che con un ragazzo "di qui". Questo non giustifica una presa di posizione così categorica e (pare) senza appello. Cerca ancora il dialogo con loro e sforzati di far loro vedere quello che hai visto tu nel tuo ragazzo. Chiedi che accettino di conoscerlo, ma con animo disponibile. Lui non è un lupo famelico, è solo un uomo con la pelle un po' più scura. Il resto è tutto da scoprire.

Siamo un'unica razza, quella umana, che comprende tante diversità quanti sono gli esseri che la compongono. Non è il senegalese musulmano diverso, ma anche l'italiano cristiano altro da noi. In quanto al vostro futuro insieme chi può dire quante delle difficoltà che esso inevitabilmente e quotidianamente incontrerà saranno da imputare alle già citate differenze tra voi? Non mi pare che in Italia, dove i matrimoni misti sono ancora relativamente pochi, il numero dei divorzi sia inferiore che altrove. E non mi pare neanche che qui i matrimoni che resistono si basino esclusivamente sulla condivisione di religione e cultura. Insomma, non ci sono regole che possano garantire la riuscita di un'unione. E' auspicabile non essere avventati. Ponderare la scelta cercando di condividerla con la famiglia d'origine mi sembra giusto. Tutto questo comporta un cammino che per voi è appena iniziato perciò non disarmare così presto, se davvero pensi che ne valga la pena. Comunque vada questa storia, vi conoscerete tutti un po' di più. Scrivimi ancora.

ECO... LOGIA DOMESTICA

di Monica Andreucci

Casa sana, il ciel l'aiuta!

Abbiamo già parlato di Feng-Shui (la scienza d'origine orientale che sfrutta al meglio l'energia presente nel terreno e negli elementi per abitare in modo ideale), riflettendo sulla inapplicabilità, per molti dettati di questa filosofia, delle nostre casette condominiali.

Però qualcosa, almeno per controllare i danni da fattori negativi controllabili, si può fare. Di seguito, alcuni problemi che si presentano in tutte le case, e suggerimenti di soluzioni.

ELETTROSMOQ. Il passaggio di cavi ad alta tensione, la presenza di elettrodotti o ripetitori per telefonini generano campi elettromagnetici la cui pericolosità è ormai risaputa.

Soluzione: installare un convertitore d'onda, che genera un "controcampo" annullando gli effetti nocivi.

MAGNETISMO STATICO. Ne sono responsabili le strutture ferrose del cemento armato e qualsiasi massa di ferro in casa.

Soluzione: l'invertitore di polarità cambia la carica magnetica, eliminando le conseguenze.

CÜL DE SAC

di Carlo Branchi

Cül de sac: vicolo senza uscita (Zingarelli)

Parco delle incisioni e dintorni

Mi si consenta, come direbbe il "grande imbonitore sorridente", di citare un viaggio in Canada, quando, allettati da una superba pubblicità turistica, decidemmo di visitare il Parco delle pitture indiane ad Agawa Rock, sulle rive del grande lago Superiore. Momenti di grande suggestione, sia per la magnificenza del paesaggio che per la consapevolezza della storia che stava dietro agli scami dipinti, colorati con argilla. Quanti chilometri avemmo percorso per giungere presso quelle ripide zone strapiombanti sulle fredde acque del lago?

Disegni raffiguranti per lo più animali e canoe. Vecchi più o meno di un secolo. Pochi disegni comunque, eppure attorno si avvertiva un'attenzione ed una "voglia" di attrarre visitatori non indifferenti. Come d'altronde in altri parchi dispersi sull'immenso territorio canadese.

Ora io mi chiedo, scusate se è poco!, cosa succederebbe se le "nostre" incisioni rupestri di Capodiponte fossero in Canada...

Me lo chiedo perché, vedendo la scarsissima attenzione di noi Camuni verso la nostra realtà, mi prende, come si dice, il magone. È mai possibile che un patrimonio simile, riconosciuto a livello mondiale dall'Unesco, non trovi una sua brillante collocazione sul territorio?

Guardate quello che dovrebbe essere l'ostello... Guardate il piazzale antistante. Osservate le scolaresche, costrette ad attraversare la statale, ben attente a non farsi travolgere. Un ponte in legno, pedonale, non si potrebbe costruire? Butto lì l'idea, che non si sa mai!

Si pensi poi alle scolaresche "accampate" per terra, quando è l'ora dello spuntino. Il nuovo parcheggio oltre il fiume è privo di un collegamento pedonale diretto. Non per niente, là di macchine se ne vedono poche. Nulla sembra volersi muovere attorno alle incisioni. Nulla di qualcosa che potrebbe addirittura creare maggiore attrazione turistica e, perché no?, anche commerciale.

Avete capito perché mi viene in mente il Canada? E perché penso sempre di più alla mia valle come ad un cül de sac.